

Jerzy KRYKOWSKI

## IL RICHIAMO ALLA CONVERSIONE NEGLI SCRITTI DI TERTULLIANO

Contenuto: 1. Conversione personale; 2. Conversione propria in relazione con altri cristiani; 3. Richiamo alla conversione all'ortodossia; 4. Argo-mentazione antieretica (*De praescriptione haereticorum*); 5. Polemica contro gli Ebrei.

Il termine *conuersio* (ed anche il verbo *conuertitur*) appare negli scritti di Tertulliano non solo nel contesto strettamente religioso. In molti casi significa il cambiamento della direzione nel senso generico. L'oggetto della presente analisi è l'uso del termine *conuersio* nel contesto cristiano del richiamo alla conversione e alla penitenza. Possiamo individuarne i tre indirizzi: conversione propria (cambiamento di vita); testimonianza per altri cristiani; conversione di chi non ha accolto la vera fede.

### 1. Conversione personale

La parola «conversione» è riferita anche a Dio e significa il cambiamento del parere. Nell'*Aduersus Marcionem* 2, 24 incontriamo il termine si riferisce al fatto che Dio non deve fare penitenza.<sup>1</sup> «Il Signore non muterà il parere (*conuertetur*) né si pentirà, perché non è come un uomo, che debba pentirsi». In seguito spiega proprio il significato del termine rispetto alla vita interiore: «la parola “pentimento” non è un composto delle parole «confessione di un peccato», ma delle azioni, il «mutamento dell'animo», che vediamo verificarsi, in Dio, a seconda di come si presenta il variare delle cose».<sup>2</sup> Il passaggio si riferisce al senso figurativo delle promesse divine presentate nella Bibbia. In questo contesto dice Tertulliano: «Così, parlando della conversione dei popoli: “mi benediranno le bestie dei mari, le sirene e i figli dei passerai”, certamente però, non trarrà Egli fausti auspici dai piccoli delle rondini e dai volpacchiotti e da quelle mostru-

<sup>1</sup> *Aduersus Marcionem* 2, 24, 7 (*Corpus Christianorum. Series Latina*. Turnhout, 1953 ss. [=CCL] 1, 502-503; C. MORESCHINI, a cura di, *Opere scelte di Quinto Settimio Florente Tertulliano* (Classici delle religioni, sezione quarta diretta da P. Rossano: La religione cattolica), Torino, UTET, 1974 [=OpTe], p. 393): *Nam et hoc tibi eadem scriptura determinat, dicente samuhele sauli: discidit Dominus regnum israhelis de manu tua hodie et dabit illud proximo tuo, optimo super te, et scindetur israhel in duas partes, et non conuertetur neque paenitentiam aget, quia non sicut homo est ad paenitendum.*

<sup>2</sup> *Aduersus Marcionem* 2, 24, 8 (CCL 1, 503): *Nihil enim aliud intelletur quam simplex conuersio sententiae prioris, quae etiam sine reprehensione eius possit admitti, etiam in homine, nedum in Deo, cuius omnis sententia caret culpa.*

ose e mitiche incantatrici"». <sup>3</sup> Nello stesso contesto in seguito riporta le promesse divine: «ascolterete con le orecchie, e non ascolterete, e vedrete con li occhi e non vedrete; si è ispessito, infatti, il cuore di questo popolo e ascoltarono confusamente con le orecchie e chiusero gli occhi, per non ascoltare con le orecchie e per non vedere con gli occhi e per non capire e convertirsi, in modo che io li potessi guarire». <sup>4</sup> Tra l'altro si presenta la necessità della grazia per la conversione dell'uomo. Dio stesso vuole dimostrare che non bastano le capacità umane. E' Dio che guarisce.

Tertulliano commenta le parole di Isaia che preannunziano il giudizio del Signore. Accentua il fatto del cambiamento del modo di vita di intere nazioni, come frutto del riconoscere i peccati commessi nel passato. In questo cambiamento generale partecipano sia gli Ebrei sia altri popoli: «Spezzano le spade per farne aratri, e gli spiedi, che sono una specie di lancia, per farne falci, cioè mutano gli animi (*animos conuertunt*) un tempo feroci e crudeli in sentimenti buoni e produttori di buona messe». <sup>5</sup> Il pensiero di Tertulliano non riguarda in questo caso solo coloro che non possiedono la fera fede, ma sottolinea l'universalità della promessa di Dio. L'autore indica la presenza della legge perfetta, «che converte l'anima, evidentemente dagli idoli a Dio». <sup>6</sup> Anche quest'affermazione ha una portata universale. Tertulliano diverse volte denuncerà l'idolatria dei cristiani stessi, nascosta in diversi comportamenti mondani. La legge data da Dio alla stirpe di Davide porta alla vita giusta davanti a Dio. Quella però non può essere rispettata esteriormente, come un ordine, ma in un processo di conversione dell'anima.

L'esempio delle opere compiute da Dio tramite diversi personaggi nella storia della salvezza deve portare i fedeli allo stesso rinnovamento e quindi ad accettare il ruolo di Cristo nella propria vita. Nel contesto polemico l'affermazione: «“Ecco quelle nuove, che io faccio” (*Es* 43, 19), non ti volgi alle cose nuove?», <sup>7</sup> diventa un'accusa. Anche la conversione comporta il rinnovamento della propria fede.

Tertulliano commenta il frammento dell'Apocalisse, <sup>8</sup> riferendosi alle circostanze in cui l'apostolo Giovanni rimprovera le comunità cristiane della mancanza di carità,

<sup>3</sup> *Aduersus Marcionem* 3, 5, 3 (CCL 1, 513): *Sicut et praedicans de nationum conuersione: benedicient me bestiae agri, sirenes et filiae passerum, non utique ab hirundinum pullis et uulpeculis et illis monstruosis fabulosis que cantribus fausta omnia relaturus est.*

<sup>4</sup> *Aduersus Marcionem* 3, 6, 5 (CCL 1, 514): *Aure audietis et non audietis et oculis uidebitis et non uidebitis: incrassatum est enim cor populi huius et auribus grauitur audierunt et oculos concluderunt, ne quando auribus audiant et oculis uideant et corde coniciant et conuertantur et sanem illos.*

<sup>5</sup> *Aduersus Marcionem* 4, 1, 4 (CCL 1, 545): *Denique iudicabit, inquit, inter nationes et traducet populum plurimum, scilicet non unius gentis iudaeorum, sed nationum, quae per nouam legem euangelii et nouum sermonem apostolorum iudicantur et traducuntur apud semetipsas de pristino errore, simul crediderunt, atque exinde concidunt machaeras in aratra, et zibinas, quod genus uenabulorum est, in falces, id est feros et saeuos quondam animos conuertunt in sensus probos et bonae frugis operarios.*

<sup>6</sup> *Aduersus Marcionem* 4, 1, 5 (CCL 1, 545-546): *Haec erit et lex apud Dauid, inuituperabilis, qua perfecta, conuertens animam, utique ab idolis ad Deum, hic erit et sermo, de quo idem esaias: quoniam, inquit, decisum sermonem faciet Dominus in terra.*

<sup>7</sup> *Aduersus Marcionem* 4, 11, 9 (CCL 1, 567; *OpTe*, 493): *Ecce noua, quae ego facio, nonne ad noua conuertit?*

<sup>8</sup> *Ap* 2, 1. 4; 2, 18. 21.

delle opere imperfette e degli altri vizi. Condivide la critica di chi non ha compiuto la volontà del Signore (*conuertetur* ha il significato di far penitenza). Tertulliano in modo radicale sottolinea che lo stato di penitenza è necessario per ottenere il perdono. «Non minaccerebbe il non penitente, se non perdonasse al penitente. Si potrebbe dubitarne, se non avesse mostrato anche altrove la sovrabbondanza della sua clemenza. Non è lui che dice “Chi cadde risorgerà e chi si è voltato si volgerà di nuovo?”»<sup>9</sup>

Nel passo dell'*Adversus Marcionem* 4, 5, 7, Tertulliano parla della mutazione (*conuersio*) degli scritti eretici affinché siano d'accordo con i vangeli apostolici. Si tratta della conversione degli eretici nella prospettiva imminente della *parusia*. Il cambiamento della dottrina seguita è indispensabile per il cambiamento della vita.<sup>10</sup> Il consiglio dato da Dio non è lo stesso che un ordine: deve essere accettato e comporta la libertà della risposta.

L'espressione: «*conuertere et ad optimi exempla*»<sup>11</sup> ha nel suo contesto il significato piuttosto intellettuale. Tramite gli esempi si può conoscere la bontà di Dio per non percepirlo soltanto come giudice. Nel senso più largo però si tratta della relazione interpersonale tra l'uomo e Dio. La migliore conoscenza di Dio può portare a un cambiamento interiore.

Nel capitolo 6 dell'*Ad martyras* Tertulliano invita a non parlare degli esempi di perseveranza che derivino dalla sfrenata ambizione umana.<sup>12</sup> Chiama a ritornare a una semplice contemplazione della sorte umana. In seguito elenca diversi esempi della sofferenza umana causata dai persecutori. Quegli esempi dimostrano a quali sofferenze è sottoposto l'uomo nelle relazioni umane, essendo in grado di sopportarle senza una motivazione particolare, sia per motivi imprevedibili della sorte umana, sia realizzando ad ogni costo le ambizioni mondane: tanto più dovrebbe essere pronto a sopportare le persecuzioni quanto più è grande la sua fede cristiana. L'esortazione *conuertamur* ha in primo posto la funzione di cambiare il tema, di passare da un'osservazione all'altra. Nel senso più largo però si riferisce anche al cambiamento del modo di pensare, alla capacità di approfondire la motivazione.

## 2. Conversione propria in relazione con altri cristiani

Nella sua polemica Tertulliano sottolinea la chiarezza con cui gli apostoli predicavano la Parola di Dio. Nel loro insegnamento non rimaneva niente di nascosto. Questa trasparenza dell'insegnamento, come dice Tertulliano, era indispensabile per

<sup>9</sup> *Paenitentia* 8, 2 (CCL 1, 334; F. SCIUTO, *Tre opere parentiche /Ad martyras, De patientia, De paenitentia. Studio e traduzione*, Catania, Centro Studi sull'antichità cristiana, 1961, 100s): *Non comminaretur autem non paenitenti, si non ignosceret paenitenti, dubium, si non et alibi hanc clementiae suae profusio-nem demonstrasset: non, ait, qui ceciderit, resurget et qui auersatus fuerit, conuertetur?*

<sup>10</sup> *Aduersus Marcionem* 4, 5, 7 (CCL 1, 552): *Igitur dabo consiliu[m] discipulis eius, ut aut et illa conuertant, licet sero, ad formam sui, quo cum apostolicis conuenire uideatur.*

<sup>11</sup> *Aduersus Marcionem* 2, 17, 3 (CCL 1, 494): *Non solum igitur iudicem aspiciens conuertere et ad opti-mi exempla: notans cum ulciscitur considera cum indulget; repende austeritati lenitatem.*

<sup>12</sup> *Ad martyras* 6, 1 (CCL 1, 7-8): *Conuertamur ad ipsam condicionis humanae contemplationem, ut et illa nos instruant, si qua constanter aduenda sint, quae et inuitis euenire consueuerunt.*

convertire gli Ebrei e per convincere i pagani.<sup>13</sup> Il contesto non è quello della conversione interiore della persona. Pur avendo questo testo il carattere apologetico che sottolineava la mancanza della scienza nascosta nell'insegnamento cristiano, il testo contribuisce anche all'aspetto interiore della conversione. L'insegnamento cristiano con la sua chiarezza cambia la vita degli Ebrei e dei pagani. Lo stesso atteggiamento della trasparenza della vita di fede è richiesto da chi già possiede i precetti cristiani.

Preoccupazione: alcuni si convertono, sfuggono altri. «Questo non va considerato semplicemente buono perché fa convertire tanti: come grande è numero delle persone portate al male; quanti si sono sfuggiti al perverso»:<sup>14</sup> Tertulliano vuole esprimere la verità che spesso rimane coperta dalle valutazioni superficiali. Le vittime causate dalle prove non necessariamente sono martiri. L'osservazione è ovvia: si tratta della motivazione e non delle circostanze. E aggiunge che proprio i maligni hanno voglia di rimanere nascosti; anche nascoste rimangono le loro motivazioni perverse. Tertulliano fa in seguito alcune osservazioni incise: la persecuzione non solo non crea il martire ma anche difficilmente causa la confessione della fede dalla parte di colui che non lo vuole.

Vita giusta in famiglia: frutto della conversione. Nel *De cultu feminarum* Tertulliano paragona la situazione esistenziale delle donne a quella di Eva dopo la sua espulsione dal paradiso. «*Ad uirum tuum conuersio tua*»:<sup>15</sup> La parola *conuersio* è usata nel senso di attirare l'attenzione, ma anche esprime la necessità della sottomissione delle donne ai loro mariti. La sottomissione spirituale comporta la decisione di abbandonare tutti gli elementi di vanità nel comportamento, nel vestito e nella cosmetica.

### 3. Richiamo alla conversione all'ortodossia

Prendiamo in considerazione l'aspetto «missionario» dell'appello alla conversione. L'argomentazione contro gli eretici e contro gli Ebrei non è destinata a rilevare l'atteggiamento cristiano, ma il fatto fondamentale della conversione. Allo stesso tempo rileva l'atteggiamento di Tertulliano, preoccupato della salvezza dei non cattolici. Gli esempi dell'uso della parola *conuersio* hanno dimostrato alla necessità di prendere la direzione giusta, con il criterio della verità oggettiva. «Gli eretici invece si «convertono» a rovescio; «distolgono (*conuerterint*) l'allegoria della persona dell'uomo da Cristo e intendono un uomo che riceve il seme del regno e semina nel campo del suo cuore, nemmeno la materia stessa converrà ad altri più che al creatore».<sup>16</sup> I concetti eretici, di cui si tratta, cambiano, falsificano l'immagine di Cristo. Si

<sup>13</sup> *De praescriptione haereticorum* 26, 7 (CCL 1, 208): *Immo neque iudaeos, conuertere neque ethnicos inducere potuissent nisi, quod credi ab eis uolebant, ordine exponerent.*

<sup>14</sup> *Apologeticum* 1, 10 (CCL 1, 86): *Sed non ideo, inquit, bonum praeiudicatur, quia multos conuertit: quanti enim ad malum reformantur! quanti transfugae in peruersum! quis negat?*

<sup>15</sup> *De cultu feminarum* I, 1, 1 (CCL 1, 343).

<sup>16</sup> *Aduersus Marcionem* 4, 30, 2 (CCL 1, 628): *Aut si, ut hunc laqueum euadant, conuerterint hominis personam a Christo in hominem accipientem semen regni et seminantem in horto cordis sui, nec ipsa materia alii conueniet quam creatori.*

manifesta così il rigorismo di Tertulliano che fa derivare la giusta direzione della vita dalla vera fede. Non esiste una divisione fra la fede intellettuale e il comportamento. In questo contesto abbiamo preso in considerazione i tre indirizzi della polemica di Tertulliano: quello apologetico (contro i pagani), quello polemico (nei confronti degli eretici) e la disputa con gli Ebrei. Si tratta dunque non di formazione cristiana, ma di questioni fondamentali della fede e delle scelte umane. L'impegno di Tertulliano è motivato comunque dalla convinzione personale e dalla preoccupazione pastorale: solo la vera fede garantisce la salvezza.

Nell'*Adversus Marcionem* 3, 21, 3 trattando del problema della chiamata dei pagani alla salvezza e ad accostarci in Dio attraverso Cristo, arrivata negli ultimissimi giorni, parla della trasformazione del modo di vita delle genti, come effetto della loro conversione.<sup>17</sup> Il testo si riferisce alla conversione dei pagani, però il suo senso, proveniente dalla Bibbia, è universale. Tutti sono chiamati alla conversione e la voce del profeta che parla della trasformazione del modo di vita è la garanzia della verità delle parole divine e dei frutti della conversione.

In *Praescr.* 42, l'autore: «Per quel che riguarda il loro amministrare la parola di Dio, che dovrò dire, quando la loro attività non consiste nel convertire i pagani ma nel turbare i nostri».<sup>18</sup> Di nuovo si tratta della conversione dei pagani. Tertulliano critica l'attività degli eretici che con i loro errori fanno confusione tra i credenti anziché realizzare il loro apostolato nei confronti ai pagani. Il significato interiore della conversione è soltanto indiretto: l'attività degli eretici porta alla confusione dentro la Chiesa ed è inefficace rispetto ai non credenti. È necessaria la ricerca della fede autentica, priva degli errori.

«*Ad Scapulam*»: discorso apologetico

L'opera<sup>19</sup> inizia con la dichiarazione sulla disposizione cristiana a trattare la vita come un combattimento, l'agone, in cui si prova e si dimostra la fede. Il cristiano è disposto a condurre quel combattimento consapevolmente, accetta questa condizione di vita con la prospettiva escatologica: la volontà di ottenere il premio promesso e il timore di essere condannati.<sup>20</sup> Il primo obiettivo è quello di non essere staccati da

<sup>17</sup> *Adversus Marcionem* 3, 21, 3 (CCL 1, 537-538): *Et concident machaeras suas in aratra et zibinas in falces, id est animorum nocentium et linguarum infestarum et omnis malitiae atque blasphemiae ingenia conuertent in studia modestiae et pacis, et non accipiet gens super gentem machaeram, utique discordiae, et non discent amplius bellare, id est inimicitias perficere, ut et hic discas Christum non bellipotentem, sed paciferum repromissum.*

<sup>18</sup> *De praescriptione haereticorum* 42, 1 (CCL 1, 222): *De uerbi autem administratione quid dicam cum hoc sit negotium illis, non ethnicos conuertendi sed nostros euertendi?*

<sup>19</sup> Cf. *Ad Scapulam* 1, 1 (CCL 2, 1127).

<sup>20</sup> Cf. *Ad martyras* 3, 3 (CCL 1, 5): «State per affrontare quel bel combattimento nel quale il giudice di gara è il Dio vivo, il sovrintendente lo Spirito Santo, vi è la corona d'eternità, il premio di sostanza angelica, la residenza nel cielo, la gloria nei secoli dei secoli» (*Bonum agonem subituri estis in quo agonothetes Deus uiuus est, xystarches Spiritus Sanctus, corona aeternitatis, brabium angelicae substantiae, politia in caelis, gloria in saecula saeculorum*). Quel concetto della lotta continua di un cristiano - *miles Christi* è sarà frequente in Cipriano (Vedi p. es. J. CAPMANY, «*Miles Christi*» en la *espiritualidad de San Cipriano* (Dissertazione Pontificia Università Gregoriana), Barcinone 1956).

Dio.<sup>21</sup> Realizzandolo il cristiano affronta le crudeltà degli avversari e fa la lotta anche fino ad essere condannato dai nemici: è dunque pronto a soffrire per la causa di Dio. Questa lotta ha un carattere esteriore e comporta evidentemente delle prove spirituali: le prove del carattere. La lotta comporta il rinnovamento della disposizione al combattimento proprio, alla sofferenza. Essa comporta il rinnovamento della motivazione stimolata dalla prospettiva escatologica di far aumentare la gioia di essere uniti con Dio. Si tratta dunque di un atteggiamento del carattere che va sempre nutrito e rinnovato. D'altra parte, la lotta non è possibile solo «nel nome di Dio», se non viene coltivata e verificata l'unione interiore con Dio. Per lo stesso motivo, seguendo il Vangelo, il cristiano non tanto si rivolge contro i nemici di Dio, quanto è interiormente rattristato della loro ignoranza. Deve dunque prima sperimentare il valore della sua intima unione con Dio.

Nel capitolo 2, Tertulliano passa a difendere il diritto della libertà della religione.<sup>22</sup> Nella sua argomentazione Tertulliano si riferisce all'intuito comune dell'umanità dell'esistenza di un solo Dio. Si riferisce anche al diritto umano e alla naturale libertà di ciascuno di adorare quello che si vuole. Oltre l'argomentazione giuridica, è importante questo riferimento alle coscienze, per trovare proprio nell'aspetto interiore della vita umana, il punto comune anche per i seguaci di diverse religioni che sia anche motivo per il riconoscimento reciproco della libertà della religione. Il pensiero di Tertulliano implica dunque un cambiamento della mentalità per riconoscere meglio che ci troviamo davanti allo stesso Dio. Quel cambiamento è gradito davanti a Dio e porta anche i frutti buoni della coesistenza pacifica. I pagani dovrebbero dunque cambiare l'atteggiamento nei confronti dei cristiani riconoscendo la loro vita moralmente giusta. Lo stesso fatto comporta lo sforzo continuo dei cristiani di testimoniare con la loro vita la bontà del «loro» Dio. Così i cristiani possono difendere il diritto alla loro religione, difendersi dalle accuse e allo stesso tempo essere convincenti nei confronti dei pagani. Non basta dunque aver diritto alla fede, ma bisogna meritarlo con la buona testimonianza.

È chiaro che l'opera ha il carattere apologetico, perciò non è destinata ad istruire i cristiani ma a convincere i pagani. Non si può dunque parlare della penitenza come di un atto cristiano proveniente della fede. Bisogna però ossevare che il tono di Tertulliano, anche se radicale, invocando per esempio la vendetta di Dio, esprime soprattutto la preoccupazione nei riguardi di tutti gli uomini, anche dei nemici di Dio, in prospettiva dell'imminente giudizio divino. Non è dunque solo una polemica intellettuale in cui l'autore si accontenti di aver vinto con la sua argomentazione. È anche la dimostrazione della sua sincera preoccupazione per la loro sorte: li chiama alla conversione, aggiungendo che anche i pregi dei cristiani hanno carattere impegnativo. La caratteristica dei cristiani, ad esempio che «il cristiano non è il nemico di nessuno»<sup>23</sup> non è naturalmente una sola pubblicità in quanto deriva dal programma descritto nei Van-

<sup>21</sup> Cf. *Apologeticum* 49, 6 (CCL 1, 169): «Nostra, infatti, è la gioia che il volgo vuole per sé, perché preferiamo essere condannati che staccarci da Dio» (*Proinde et uulgus uane de nostra uexatione gaudet. Proinde enim nostrum est gaudium, quod sibi uindicat, qui malumus damnari quam a Deo excidere*).

<sup>22</sup> Cf. *Ad Scapulam* 2 (CCL 2, 1127-1128).

<sup>23</sup> *Ad Scapulam* 2, 6 (CCL 2, 1128): *Christianus nullius est hostis (...)*.

geli. Non pochi sono anche gli esempi delle virtù dei cristiani che erano un punto interrogativo per i pagani, essendo una novità nel mondo antico. Tuttavia tale presentazione dei valori di vita cristiana nei confronti dei pagani presuppone una continua verifica del comportamento dei cristiani e indirettamente diventa un monito. Sia avendo in vista i comandamenti di Dio, sia essendo responsabili nel convincere i pagani, il cristiano deve cercare di essere più autentico; seguendo la «*patientia divina*»<sup>24</sup> deve amare i nemici; credendo nella giustizia divina non deve procurare da sé nessun giudizio. I cristiani devono essere «in nessun altro modo conoscibili se non dalla correzione che abbiamo fatto delle nostre passate colpe».<sup>25</sup> Qui è evidente che il valore, anche visibile nei confronti con i pagani, deriva dal fatto del cambiamento di vita, cioè dal pentimento deciso dopo le colpe commesse nel passato che diventa un processo di continua trasformazione. In seguito Tertulliano, con forte tono polemico, sottolinea l'imminente giudizio di Dio, i segni del quale sono dimostrati nella storia, essendo stato permesso un diluvio universale ed altre sfortune. Questi avvenimenti sono dunque una dimostrazione del giudizio divino che viene e arriverà a tutti senza eccezione. Si tratta della manifestazione, evidente anche per i non credenti, della presenza dell'unico Dio nella storia umana e dell'infallibilità dei suoi giudizi. Tutti gli uomini, i cristiani in modo particolare essendo consapevoli della rivelazione divina, devono con il loro comportamento, in quanto possibile, «annunziare e manifestare, e scongiurare, intanto, che sia limitata a questo o a quel luogo».<sup>26</sup> Il cambiamento di vita serve dunque da segno della nuova realtà umana e di quello che avviene. Il segno ha inoltre un valore di merito: Dio lo vuole e lo accetta come sostituto che limita la rigidità dei segni dati da lui stesso. Poi, Tertulliano dimostra con gli esempi presi dalla realtà nota a Scapula, dimostra il «profitto» delle pratiche dei cristiani: «Anche Marco Aurelio durante la spedizione germanica, in occasione di quella famosa sete che provarono, ottenne la pioggia grazie alle preghiere che i soldati cristiani inviarono a Dio».<sup>27</sup> Allora il segno della fede ha portato un doppio effetto: quello momentaneo, della pioggia desiderata, e quello didattico, di Dio che gradisce la preghiera e la penitenza umana. Proprio la preghiera, con i suoi segni esteriori, praticata fra alcuni soldati pagani era il segno del cambiamento della vita, la testimonianza della nuova prospettiva umana, nella quale l'uomo può continuamente rivolgersi a Dio, e i suoi gesti, derivanti dall'autentica fede, non sono vani. Le difficoltà della vita (siccità) sono dunque il richiamo a cambiare vita e fare penitenza anche in modo visibile: «Quando non cessarono anche le siccità grazie al nostro inginocchiarci e al nostro digiunare?»<sup>28</sup> L'effetto ottenuto, la risposta data da Dio, invece non era solo per accontentare la gente: i fedeli si sentivano più coinvolti nel continuo dialogo personale con Dio e l'autenticità di

<sup>24</sup> Cf. *Ad Scapulam* 2, 10 (CCL 2, 1128): *et uique ex disciplina patientiae diuinae agere nos, satis manifestum esse uobis potest (...)*.

<sup>25</sup> Cf. *Apologeticum* 3, 1-3 (CCL 1, 91).

<sup>26</sup> Cf. *Ad Scapulam* 3, 3 (CCL 2, 1129): *Omnia haec signa sunt imminentis irae Dei, (...) ut et nuntiemus et praedicemus, et deprececur interim localem esse.*

<sup>27</sup> Cf. *Ad Scapulam* 4, 6 (CCL 2, 1131; *OpTe*, 113). L'episodio avvenuto durante la spedizione germanica di Marco Aurelio nel 174, attestato sia dalle fonti cristiane, sia da quelle pagane; Cf. *OpTe*, 113, n. 6.

<sup>28</sup> *Ibidem*: «*quando non geniculationibus et ieiunationibus nostris etiam siccitates sunt depulse?*»

quel dialogo diventava la testimonianza più viva davanti agli occhi dei pagani. Questa testimonianza riportata da Tertulliano è accompagnata dalla dichiarazione presente: «A parte queste nostre benemerenze, noi restituiamo quello che ci è stato depositato, non commettiamo adulterio, trattiamo con amore i pupilli, consoliamo gli indigenti, a nessuno restituiamo male per male». <sup>29</sup> La presente dichiarazione di Tertulliano dimostra un disegno di vita cristiana ormai visibile nella società: il frutto individuale e comunitario di imitare Cristo seguendo la sua dottrina. È ovvio che queste pratiche erano una novità nella vita sociale, significavano andare contro corrente. Lo sforzo di cambiare mentalità, di camminare *in nouitate mentis* era non solo l'atto di fedeltà agli ideali personali, ma anche il vero rinnovamento della vita con i suoi visibili effetti sociali. Viene confermato per i cristiani stessi il senso dello sforzo continuo della trasformazione della vita. Il punto di riferimento è quello escatologico, le conferme sono riscontrabili anche al livello temporaneo.

#### 4. Argomentazione antieretica (*De praescriptione haereticorum*)

Tertulliano fa alcune osservazioni sulla natura delle eresie. Non entrando nei singoli casi dimostra che la loro presenza è dovuta alla debolezza dei credenti: «(...) le eresie traggono la loro forza dalla debolezza di certuni, mentre non avrebbero nessuna forza se si scontrassero con una fede che avesse forza». <sup>30</sup> Non solo dunque gli aspetti intellettuali e quelli di ubbidienza nei rapporti con le autorità ecclesiastiche, ma soprattutto la vita spirituale, la vita della fede, devono essere custoditi, nutriti e rafforzati per evitare gli errori. <sup>31</sup> Tertulliano osserva anche che la gente è più adatta a reagire, non sempre in modo efficiente, una volta avvenuta l'eresia, anziché fare opera di prevenzione, essendo preoccupata di nutrire continuamente la fede e di vigilare: «Le eresie, invece, che portano la morte eterna e la calura di un fuoco maggiore, alcuni preferiscono meravigliarsi del fatto che esse abbiano questo potere, piuttosto che evitare che lo abbiano, pur avendo essi la possibilità di evitarlo». <sup>32</sup> Dal contesto si vede che non si tratta solo di prudenza intellettuale o di misure di prevenzione, ma soprattutto di fede vissuta, curata e nutrita. Ci sono poi gli esempi delle persone cadute nell'eresia che possono scoraggiare gli altri, seminando la paura che la fede non sia efficace e non garantisca la buona fine.

La polemica di Tertulliano, come si vede, non è un discorso dottrinale ma si riferisce alla vita di fede. La presenza degli errori è il segno della fede debole o della fede malata, il segno che la fede legata strettamente al comportamento della persona deve essere sempre verificata. La citazione delle note parole di Gesù: «Cercate e troverete»

<sup>29</sup> *Ad Scapulam* 4, 7 (CCL 2, 1131): *Praeter haec depositum non abnegamus, matrimonium nullius adulteramus, pupillos pie tractamus, indigentibus refrigeramus, nulli malum pro malo reddimus.*

<sup>30</sup> *De praescriptione haereticorum* 2, 2 (CCL 1, 187; *OpTe*, 188): *Non aliter haereses de quorundam infirmitatibus habent quod ualent, nihil ualentes si in bene ualentem fidem incurrant.*

<sup>31</sup> Cf. J. C. FREDOUILLE, *Tertullien et la conversion de la culture antique*, Paris 1972, 423.

<sup>32</sup> *De praescriptione haereticorum* 2, 4 (CCL 1, 187; *OpTe*, 120): *Haereses uero mortem aeternam et maioris ignis ardorem inferentes malunt quidam mirari quod hoc possint, quam deuitare ne possint, cum habeant deuitandi potestatem.*

(Mt 7, 7) sottolinea la necessità dello sforzo di cercare lui, il Cristo, sul cammino della fede. Evidentemente quel processo continuo di chiarire il rapporto personale con Cristo significa continua conversione, continuo dirigersi verso Cristo e pentimento. «Cercate e troverete», «bussate e vi sarà aperto»: la scelta delle citazioni sottolinea il rapporto strettamente personale, un processo attivo che è il cammino cristiano. La continua conversione non è richiesta per motivo del peccato già avvenuto, ma è la ricerca positiva, l'avvicinarsi alla luce, alla fonte di vita.

Tertulliano segue le sue osservazioni, riferendosi alle nozioni di ricerca e di conservazione della fede giusta. Rimane sempre convinto che la fede è un legame personale con Cristo e non solo un atto intellettuale. Cercare Cristo significa dunque vivere con lui. Il cercare porta direttamente al credere, cioè ad applicare i risultati dello sforzo di ricerca in funzione della vita con Cristo. Di nuovo vediamo che la fede non ha un carattere teorico. È Cristo che garantisce proprio che la ricerca umana di Dio non sarà in vano. L'accettazione della persona di Cristo comporta anche la fede nel fatto che Egli si avvicina all'uomo. «Pertanto bisogna cercare quello che Cristo ha insegnato, vale a dire per tutto il tempo che tu non lo abbia trovato, vale a dire finché tu non lo abbia trovato. E una volta che tu hai cominciato a credere, tu lo hai trovato».<sup>33</sup> Tertulliano sembra convinto di vedere l'origine dell'errore della fede nella mancata conseguenza del processo di cercare Dio (come se in questo processo ci fossero delle lacune). Chi manca nel voler mettersi in relazione viva con Cristo (che garantisce di essere trovato da ognuno che lo cerchi), chi segue soltanto una curiosità intellettuale, rischia di «vagabondare»<sup>34</sup> nella fede, di perdere il giusto orientamento fra diverse proposte errate. Tertulliano ha qui in vista particolarmente quelle gnostiche, frutto dell'esagerata volontà di spiegare il mondo in modo razionale e della vana ricerca di una conoscenza nascosta.

«Nessuno può essere fortificato da colui dal quale è distrutto; nessuno può essere illuminato da colui dal quale è riempito di tenebre. Cerchiamo, dunque, nell'ambito di ciò che è nostro, e dai nostri, e su ciò che è nostro, e cerchiamo solamente ciò che può entrare nell'ambito di una ricerca a patto che resti salva la regola di fede».<sup>35</sup> Tertulliano continua ad esporre i suoi consigli per evitare le eresie, consigli che riguardano il corretto cammino di fede dei cristiani. Infatti, anche se lo scopo dichiarato è quello di evitare le eresie, si tratta di favorire una giusta revisione della vita per avvicinarsi a Dio. L'autore richiama fortemente al *sensus ecclesiae*. Questo comporta lo sforzo di conoscere la regola di fede e di rendersi conto del valore positivo del deposito della fede. Di più, questo orientamento ecclesiale, oltre allo sforzo intellettuale richiede anche la prudenza intellettuale e soprattutto un certo intuito al quale si arriva approfondendo la propria fede, entrando in relazione sempre più personale con Cristo, es-

<sup>33</sup> *De praescriptione haereticorum* 10, 2 (CCL 1, 195; *OpTe*, 131): *Igitur quaerendum est quod Christus instituit utique quamdiu non inuenis, utique inuenias. Imuenisti autem cum credidisti.*

<sup>34</sup> Cf. *De praescriptione haereticorum* 11, 1 (CCL 1, 196; *OpTe*, 132): *Impune erratur nisi delinquatur quamuis et errare delinquere est.*

<sup>35</sup> *De praescriptione haereticorum* 12, 4-5 (CCL 1, 197; *OpTe*, 133-134): *Nemo inde instrui potest unde destriuitur; nemo ab eo inluminatur a quo contenebratur. Quaeramus ergo in nostro et a nostris et de nostro: idque dumtaxat quod salua regula fidei potest in quaestionem deuenire.*

sendo aggiornati continuamente presso la Fonte della vita. Si tratta dunque di essere aperti alla voce di Dio, con uno sforzo personale di sequela continua della persona di Dio, di essere decisi a rigettare le false vie, facendo una netta distinzione fra il bene e il male. «È regola di fede (giacché da questo momento dobbiamo professare quello che difendiamo) quella secondo la quale si crede esistere un solo Dio (...). Questa regola, insegnata da Cristo, (...) non è sottoposta, da parte nostra, a nessuna ricerca, ad eccezione di quelle che sono introdotte dalle eresie e che producono gli eretici».<sup>36</sup> Subito dopo questo passo che costituisce una delle prime testimonianze di un credo ternario, Tertulliano raccomanda di professare la fede, viverla nella pratica di vita, non facendola solo oggetto di polemiche. Occorre fare attenzione a una frase importante: «Dio (...), il quale ha tratto ogni cosa dal nulla per mezzo del suo Verbo, emesso prima di tutte le cose». Il termine «emesso» suggerisce una «creazione» ideale, fuori del tempo, del Verbo ad opera del Padre.<sup>37</sup> Tale creazione del Figlio è anteriore alla creazione materiale di tutte le cose: anzi, è per mezzo del Figlio che il Padre crea l'universo. È dunque un riferimento esplicito all'economia divina.<sup>38</sup> I credenti attraverso uno sforzo continuo di verifica della propria fede, si lasciano trasformare da Dio che compie la creazione del mondo. La propria fede non è il fatto una volta pronto. La continua conversione (il pentimento) non è necessaria solo per motivo delle eventuali debolezze, cioè per purificarsi, per uscire dal peccato: è il processo in cui veniamo continuamente rinnovati, essendo le creature di Dio che continuamente vengono compiute.

«Ceda la curiosità alla fede, ceda la gloria alla salvezza (...). Non saper niente contro la regola è saper tutto».<sup>39</sup> Tertulliano, fortemente convinto, nei confronti degli gnostici, che tutto l'autentico deposito della fede è stato affidato alla Chiesa e quindi non esistono delle cose occulte da scoprire, sottolinea l'importanza dello sforzo continuo di eliminare la «sfrenata curiosità», e di condurre la vita secondo la regola di fede. La fede non può essere l'oggetto di gioco, deve essere piuttosto modo di vita. Se «non saper niente contro la regola è saper tutto», bisogna fare continuamente l'ascesi dell'intelletto, eliminando le idee inutili: non solo quelle errate, ma tutte quelle che potrebbero frenare il cammino di una vita basata sulla fede autentica.

Tertulliano, facendo la polemica contro le eresie, si riferisce a certi criteri della fede autentica. È piuttosto importante il legame che esiste fra diverse chiese locali di origine apostolica; sia il fatto della giusta origine, sia quello della fedeltà alla tradizione ecclesiastica, sia il vivo legame di amicizia fra di loro, garantiscono la conserva-

<sup>36</sup> *De praescriptione haereticorum* 13, 1-6 (CCL 1, 197-198; *OpTe*, 134-135): *Regula est autem fidei ut iam hinc quid defendamus profiteamur, illa scilicet qua creditur. Haec regula a Christo, ut probabitur, instituta nullas habet apud nos quaestiones nisi quas haereses inferunt et quae haereticos faciunt.*

<sup>37</sup> Cf. il concetto del *λογος προσωπικός*.

<sup>38</sup> Vedi IRENAEUS, *Adversus haereses* I, 10, 1 (*Sources Chrétiennes*, Paris, 1941 ss. [=Sch] 264, 154-155): (...) *το δια των προφητων κεκτηνος τας οικονομιας (...)*; *qui per prophetas predicavit dispositiones Dei (...)*; Cf. H. KARPP, *Schrift und Geist bei Tertullian*, Gütersloh 1955, p. 44.

<sup>39</sup> *De praescriptione haereticorum* 14, 5 (CCL 1, 198; *OpTe*, 135): *Adversus regulam nihil scire omnia scire est*; Cf. *Anima* 2, 7 (CCL 2, 785): «non è lecito trovare altro se non quello che Dio ci insegna; e quello che Dio ci insegna, è tutto»; sulla *regula fidei* in Tertulliano: B. HÄGGLUND, "Die Bedeutung der «regula fidei» als Grundlage theologischer Aussagen", *Studia Theologica* 12(1958) 1-44.

zione della fede autentica. Tertulliano afferma in questo momento: «Se, infatti, sono eretici, non possono essere cristiani, perché non da Cristo hanno questa caratteristica che, avendo seguito di loro propria scelta, accolgono in quanto sono eretici».<sup>40</sup> Oltre la polemica con gli eretici, si vede anche la direzione per i cristiani. Il cristiano deve rendersi conto del deposito di fede che ha ereditato e che porta attraverso la propria vita. La conservazione dell'autenticità di quel deposito richiede tanta cura da parte del cristiano. Ci vuole lo sforzo intellettuale e spirituale di rendere vivo il legame personale con Cristo e con la Chiesa convocata da lui. Questo fatto permette di allontanare il rischio di errore e di evitare le ricerche fuori della dottrina cristiana. Tertulliano, polemizzando piuttosto contro gli gnostici ha in vista di allontanare i tentativi di andare al di fuori della tradizione apostolica in cerca della scienza esoterica. Il cristiano deve essere dunque consapevole delle sue proprie radici, convinto (e non pieno di dubbi) di trovarsi sulla strada giusta. La sua fede deve essere viva, nutrita dall'adesione a Cristo e alla sua Chiesa. «Questi sono gli ingegni che provengono dalle forze spirituali della nequizia (cf *Ef* 6, 12) contro le quali dobbiamo combattere, (...) e che dobbiamo veramente guardare in faccia; essi sono necessari alla fede perché divengano manifesti gli eletti (cf *1 Cor* 11, 19) e siano smascherati i malvagi».<sup>41</sup> Il cristiano deve essere radicale nei confronti con le false dottrine, capace di individuarle. È chiaro che questo atteggiamento richiede una continua revisione della propria vita. Siccome la presenza delle eresie sembra essere non un fatto casuale, ma un fatto continuamente presente, il cristiano deve essere sempre pronto a combattere. La cura della vera fede, lo smascheramento dei pensieri cattivi diventa il servizio continuo di cui il cristiano è responsabile. «(...) le forze spirituali della nequizia, dalle quali derivano anche le eresie, non si deve dubitare che siano state inviate dal diavolo».<sup>42</sup> Il satana è intelligente (imita anche i riti cristiani) ed ha i suoi soldati. Nei confronti con questa realtà il cristiano deve essere pronto a combattere, essere il *miles Christi* all'altezza delle esigenze della lotta continua e sofisticata. La sua responsabilità è grande. Non esiste un'alternativa: o si è il servo fedele, o si cade nell'idolatria.

«Non tralascierò ora di descrivere anche la vita stessa degli eretici, quanto sia vana, quanto sia terrena, quanto sia umana, senza serietà, senza autorità, senza disciplina, in quanto coerente con la dottrina che professa. Innanzitutto non si sa chi sia catecumeno, chi sia fedele; senza distinzione entrano, senza distinzione ascoltano, senza distinzione pregano».<sup>43</sup> Le caratteristiche degli eretici qui presentate costituiscono anche una sfida per i cristiani. Come nello specchio: la vita cristiana non può essere vana, priva di serietà, di autorità e di disciplina. La falsa semplicità può significare l'abbassamento del

<sup>40</sup> *De praescriptione haereticorum* 37, 2 (CCL 1, 217; *OpTe*, 161): *Si enim haeretici sunt, christiani esse non possunt, non a Christo habendo quod de sua electione sectati haereticorum nomine admittunt.*

<sup>41</sup> *De praescriptione haereticorum* 39, 1 (CCL 1, 219; *OpTe*, 164): *Haec sunt ingenia de spiritualibus nequitiae cum quibus luctatio est nobis, fratres, merito contemplanda, fidei necessaria ut electi manifestentur, ut reprobi detegantur.*

<sup>42</sup> *De praescriptione haereticorum* 40, 6 (CCL 1, 220; *OpTe*, 166): *Et ideo neque a diabolo inmissa esse spiritalia nequitiae, ex quibus etiam haereses ueniunt, dubitare quis debet (...).*

<sup>43</sup> *De praescriptione haereticorum* 41, 1 (CCL 1, 221; *OpTe*, 168): *Non omittam ipsius etiam conuersationis haereticae descriptionem quam futilis, quam terrena, quam humana sit, sine grauitate, sine auctoritate, sine disciplina ut fidei suae congruens.*

livello di disciplina. I falsi tentativi portano alla superbia, facilmente riconoscibile tra gli eretici. «Si può fare un conto della natura della loro (cioè degli eretici) fede, desu-mendola dalla natura della loro condotta: la disciplina è una spia della loro dottrina». <sup>44</sup> Tertulliano si riferisce soprattutto ai marcioniti che - a differenza degli gnostici e dei Valentiniani - rendevano la loro dottrina aperta a tutti allo scopo di diffonderla maggiormente. Ovviamente il cristiano non deve seguire quella strada larga, deve invece scegliere il sentiero difficile, vigilando incessantemente sulla disciplina e facendo derivare le opere dalla giusta motivazione. Il trovare dentro di se questi aspetti così sottili fa parte dell'approfondimento della vita, della continua conversione.

## 5. Polemica contro gli Ebrei

Sottolinea il Friend <sup>45</sup> che (nonostante la tendenza tradizionale degli storici che presentavano gli Ebrei tra i persecutori dei cristiani), in realtà, Ebrei e cristiani erano alleati, su un vasto campo riguardante la pratica e il comportamento, contro l'ostilità della società pagana avversa ad entrambi. Negli rapporti esterni, Ebrei e cristiani dovevano mantenere un fronte comune contro il paganesimo, essendo entrambi il popolo del Libro e seguendo una rigorosa condotta di vita basata ai precetti religiosi. Nonostante questo, gli Ebrei cartaginesi consideravano i cristiani come eretici piuttosto che come aderenti ad una nuova religione. Rappresentando una religione potente, che godeva il suo posto tradizionale nella società, erano pronti ad opporsi contro il concorrente cristiano. Diverse opere in cui fa la polemica contro gli Ebrei (*De idololatria, De spectaculis, Aduersus nationes, Apologeticum*) riflettono questi due aspetti.

Occupandosi della conversione prendiamo in esame l'*Adversus Iudaeos*. Non è uno degli scritti più significativi di Tertulliano, «privo del vigore e del fuoco della sua opera contro i pagani, gli gnostici e gli increduli, ma mostra la sua volontà di andare a fondo di una questione e di confutare gli Ebrei». <sup>46</sup> Tertulliano si riferisce alla storia della salvezza, per dimostrare l'importanza di osservare i precetti di Dio. Polemizzando, dimostrare la superiorità dei cristiani rispetto agli Ebrei. Usa l'argomento di giovinezza a favore del popolo cristiano, al quale il popolo più anziano, l'Israele, deve obbedire. «Così infatti, il popolo più giovane, cioè quello successivo, superò il popolo più anziano, in quanto ottenne la grazia della degnazione divina (...)». <sup>47</sup> Anche se non espressamente a favore della conversione, è sottolineato l'aspetto della novità della vita in Cristo. Tertulliano presuppone la vita santa dei cristiani, opponendola al «popolo dei

<sup>44</sup> Cf. *De praescriptione haereticorum* 43, 2 (CCL 1, 223; *OpTe*, 169): *Adeo et de genere conuersationis qualitas fidei aestimari potest: doctrinae index disciplina est.*

<sup>45</sup> Cf. W. H. C. FRIEND, "Tertulliano e gli Ebrei", *Rivista della Storia e della Letteratura Religiosa* 4(1968) 3s.

<sup>46</sup> FRIEND, "Tertulliano e gli Ebrei", *art. cit.*, 6.

<sup>47</sup> *Aduersus Iudaeos* 1, 8 (CCL 2, 1341; *OpTe*, 237): *Itaque cum populus seu gens iudaeorum anterior sit tempore et maior per gratiam primae dignationis in lege, noster uero minor aetate temporum intellegatur, utpote in ultimo saeculi spatio adeptus notitiam diuinae miserationis, procul dubio secundum edictum diuinae elocutionis [prior] maior populus, id est iudaicus, seruiat necesse est minori, et minor populus, id est christianus, superet maiorem.*

giudei, cioè il più antico, (che) abbandonato Dio divenne schiavo degli idoli e, lasciato ciò che è divino, si abbandonò al culto delle statue degli dei (...)».<sup>48</sup> Quel popolo dunque consapevolmente abbandonava la strada giusta. «Il nostro popolo, invece, cioè quello più recente, abbandonati gli idoli dei quali prima era schiavo, si rivolse al medesimo Dio dal quale Israele, (...) si era allontanato».<sup>49</sup> Anche il popolo cristiano all'inizio si trovava in condizione di schiavo degli idoli, però si rivolse al vero Dio, recuperando così la sua dignità. Anche questo frammento quindi, pur nel contesto polemico, sottolinea la necessità della ripresa del giusto cammino verso Dio. Sull'esempio del popolo cristiano dimostra che grazie a Cristo questo ritorno fu possibile ed efficace. In seguito Tertulliano dimostra la volontà salvifica di Dio verso l'uomo sin dall'inizio della storia dell'umanità. Si serve degli esempi di Adamo ed Eva. Elencando i loro peccati dimostra l'esistenza sin dall'inizio della legge dell'amore che nei primi tempi non aveva bisogno dell'appoggio dagli altri precetti. Il ragionamento di Tertulliano, del porre fine alla legge da parte di colui che la ha istituita<sup>50</sup> vuole dimostrare la rivalutazione della legge dell'amore verso Dio e verso il prossimo. Questo fatto richiede il perfezionamento della motivazione umana. Non basta più essere contenti di aver compiuto i precetti. Il criterio delle scelte umane è quello dell'amore verso Dio. Come i diversi aspetti del peccato di Adamo ed Eva erano il segno della mancanza dell'amore verso Dio, allo stesso modo le opere buone nei tempi presenti prendono l'inizio dall'amore verso Dio. È anche sottolineato il fatto che i primi personaggi noti dalla Bibbia non erano prima sottoposti a diversi precetti, ma il loro comportamento giusto era condizionato dalla legge divina scoperta nella natura. Proprio la fede fu la più grande virtù di Abramo, grazie alla quale egli credette in Dio e fu considerato uomo giusto. Era quindi la fede il punto di partenza per il cammino umano, era la fede il criterio delle scelte su questo cammino, quando non esistevano ancora i precetti. Era la fede trovata e diventata virtù che aveva giustificato l'uomo. Anche questo ragionamento, pur in altro contesto, sottolinea l'importanza dell'incessante cammino di fede, in cui la fede stessa matura e spinge al cambiamento di vita.

Tertulliano si ferma alla questione di segni esterni dell'appartenenza al popolo d'Israele costituiti da Dio, in particolare della circoncisione. Spiega che la giustificazione non derivava dall'osservanza, ma quell'osservanza era il segno esteriore della trasformazione interiore. «Come, infatti, la circoncisione nella carne, che era temporale, fu imposta come segno per il popolo ribelle, così la circoncisione spirituale fu data per la salvezza del popolo che avesse obbedito, come dice Geremia: "ponete in voi la novità e non seminate nelle spine: circoncidetevi in onore di Dio e circoncidete il prepuzio del vostro cuore" (*Jer 4, 3-4*)».<sup>51</sup> Tertulliano parlando della circoncisione spiritu-

<sup>48</sup> *Aduersus Iudaeos* 1, 6 (CCL 2, 1340; *OpTe*, 237): *Nam et secundum diuinarum scripturarum memorias populus iudaeorum, id est antiquior, derelicto Deo idolis deseruiuit et diuinitate abrelicta simulacris fuit deditus, dicente populo ad aaron: fac nobis deos, qui nos antecedant.*

<sup>49</sup> *Aduersus Iudaeos* 1, 7 (CCL 2, 1340-1341; *OpTe*, 237): *Noster uero populus, id est posterior, relictis idolis, quibus ante deseruebat, ad eundem Deum conuersus est, a quo israel, ut supra memorauimus, abscesserat.*

<sup>50</sup> Lo stesso ragionamento si incontra più volte nel *Aduersus Marcionem*.

<sup>51</sup> *Aduersus Iudaeos* 3, 7 (CCL 2, 1345; *OpTe*, 242): *Sic ergo circumcisio carnalis, quae temporalis erat, imbuta est in signum populo contumaci, ut spiritalis data est in salutem populo obaudienti, dicente hieremia: inuouate uobis nouitatem et ne seminaueritis in spinis: circumcidimini Deo et circumcidite praeputium cordis uestri.*

ale sottolinea l'importanza di camminare rinnovati nello spirito, dando segno visibile della realtà vissuta nella rinnovata unione con Dio. Al di fuori dunque della polemica di Tertulliano, possiamo vedere anche da questo passaggio il richiamo alla continua conversione che portava al continuo avvicinamento a Dio. Così il profeta Geremia ed altri personaggi dell'Antico Testamento predicavano la venuta del Messia come la ragione di tutti gli sforzi preparativi a livello spirituale. Non si trattava però del futuro, guardando dalla nostra prospettiva. Il continuo ritorno a Dio, manifestatosi con diversi precetti della legge e con diversi avvenimenti storici, significava in realtà vivere nella presenza di Dio, sperimentare questa presenza sempre più concretamente nel proprio cuore. Il discorso di Tertulliano quindi, pur avendo carattere polemico, con la forte tendenza di prevalere sull'avversario con i propri argomenti, non è privo di spiegazioni sulla prospettiva più ampia: sia i tempi dell'Antico Testamento sia i tempi del Nuovo Testamento sono il continuo processo di invito divino alla più profonda conversione, al cambiamento della mente per capire la vera realtà della vita nella quale l'umanità è coinvolta.

Quali sono le aspettative di Tertulliano rispetto alla conversione? Evidentemente le caratteristiche della persona di Tertulliano e lo scopo polemico dell'opera contribuiscono al profilo abbastanza imperativo dei pensieri di Tertulliano. È dimostrata piuttosto la *conditio sine qua non*: l'obbligo di riconoscere la venuta di Cristo come il fatto storico. È il fatto decisivo per la situazione umana. La conseguenza di quel riconoscimento della venuta di Cristo è di trattarlo come datore e rinnovatore della disciplina. Seguire Cristo vuol dire fare la battaglia per applicare la disciplina, dimostrata da diversi precetti nella vita interiore, fare di essa una vera motivazione per la propria condotta, evitando di fermarsi sul significato superficiale. Uno degli elementi necessari che condizionano la conversione è il riconoscere la vera condizione del mondo: «(...) dopo che in passato furono dati in senso materiale tutti questi precetti al popolo di Israele, sopraggiunse di necessità un'epoca in cui cessarono i precetti dell'antica Legge e il riconoscimento di sacrifici spirituali e la promessa di un nuovo testamento, mentre dall'alto risplenderà una luce a noi che sedevamo nelle tenebre ed eravamo trattenuti nell'ombra della morte».<sup>52</sup> Al di sopra di qualunque impero terreno, anche al di sopra dell'impero romano vi è l'impero di Cristo, un impero spirituale, ma non per questo meno ampio; anzi, esso è l'unico che potrebbe essere definito a buon diritto universale. Bisogna dunque riconoscere la legittimità di quel regno e riconoscere piuttosto il «legislatore della nuova Legge, il celebratore del sabato spirituale (...) il re del regno eterno: che, se fosse già venuto, dovremmo rendergli ossequio, se non fosse venuto, dovremmo attenderlo, purché sia evidente che con il suo arrivo sono soffocati i precetti della vecchia Legge e debbono sorgere i primordi di una nuova Legge».<sup>53</sup>

<sup>52</sup> *Aduersus Iudaeos* 6, 1 (CCL 2, 1352; *OpTe*, 249): *ut praecedenti tempore datis omnibus istis praeceptis carnaliter populo israeli superveniret tempus, quo legis antiquae et ceremoniarum veterum praecepta cessarent et novae legis promissio et spiritualium sacrificiorum agnitio et novi testamenti pollicitatio superveniret fulgente [nobis] lumine ex alto, quod nobis, qui sedebamus in tenebris et in unbra mortis detinebamur, oriretur.*

<sup>53</sup> *Aduersus Iudaeos* 6, 3 (CCL 2, 1353; *OpTe*, 249): *an expectetur novae legis lator et novi testamenti heres et novorum sacrificiorum sacerdos et novae circumcisionis purgator et aeterni sabbati cultor, qui legem veterem compescat et novum testamentum statuatur et nova sacrificia offerat et ceremonias antiquas reprimat et circumcisionem veterem cum suo sabbato compescat et novum regnum, quod non corrumpatur, adnuntiet.*

Un'apertura mentale più ampia alla realtà del mondo può portare al cambiamento della mentalità e quindi alla conversione. Tertulliano ne dà esempio riferendosi alla Lettera agli Efesini: «In chi altro hanno creduto tutte le genti, se non in quel Cristo che è già venuto? In chi credettero le genti, «i Parti e i Medi e gli Elamiti, (...) e i diversi popoli delle Gallie e le regioni dei Britanni, inaccessibili ai Romani ma sottomesse a Cristo, (...) e di molte province ed isole a noi ignote, e tutti quelli che non siamo in grado di enumerare? In tutti questi luoghi il nome di Cristo, che è già giunto, regna: innanzi a Lui si sono aperte le porte di tutte le città e nessuna è rimasta chiusa (...). Chi, infatti, avrebbe potuto regnare su tutte le genti, al di là dei confini del suo regno (...)».<sup>54</sup> «E non dovresti dubitare di credere che le cose stiano come noi diciamo, perché le vedi compiersi»<sup>55</sup> È sempre la polemica contro gli Ebrei, però a livello esistenziale il problema è attuale per tutti quanti. Non possiamo rimanere indietro vedendo che la realtà portata da Cristo si attualizza attorno a noi, che si compiono le promesse e la dottrina di Cristo porta il buon frutto.

Riconoscere la presenza di Cristo nella propria vita è il punto fondamentale della conversione e va sempre verificato. «Il suono della lingua ebraica (cioè l'«Emmanuele») sia portata in Cristo da quando Cristo è riflesso tra di noi. Io credo che tu non lo negherai».<sup>56</sup> Tertulliano non perde l'occasione di sottolineare che Cristo fu mostrato nelle Scritture come un guerriero pronto a combattere spiritualmente, cambiando, trasformando il mondo, portando la dolcezza e la giustizia.<sup>57</sup> Si può completare il pensiero: Gesù che si presenta in questo modo è il «Dio con noi». Gli uomini che vogliono essere chiamati «il popolo di Dio» devono compiere la volontà del Signore, con le stesse caratteristiche, cioè essendo pronti a combattere spiritualmente, preoccupati di trasformare questo mondo, rendendolo più pieno dei valori spirituali. «Ecco io ti ho dato perché tu sia l'ordine del mio popolo, perché tu sia luce delle genti; apri gli occhi dei ciechi, cioè degli erranti, libera gli incatenati dalle catene, cioè liberati dai peccati, e dalla cella del carcere, cioè della morte, libera coloro che stanno seduti nelle tenebre».<sup>58</sup> Gesù Cristo è venuto per dare istruzioni per l'uso di questo mondo, per coinvolgere i fedeli nella trasformazione definitiva. Tertulliano sottolinea

---

<sup>54</sup> *Aduersus Iudaeos* 7, 4 (CCL 2, 1354; *OpTe*, 251): [*cui etenim alii crediderunt gentes*] *parthi et medi et elamitae, (...) et galliarum diuersae nationes et britanorum inaccessa romanis loca, Christo uero subdita, (...) et abditarum multarum gentium et prouinciarum et insularum nobis ignotarum [et], quae enumerare minus possumus? in quibus omnibus locis Christi nomen, qui iam uenit regnat utpote ante quem omnium ciuitatum portae sunt apertae et cui nullae sunt clausae (...)* (Cf. *Es* 45, 1-2). *Quid de ipsis romanis dicam, qui legionum suarum praesidiis imperium suum muniunt nec trans istas gentes porrigere uires regni sui possunt?*

<sup>55</sup> *Aduersus Iudaeos* 7, 9 (CCL 2, 1356; *OpTe*, 252): *Nunc dubites credere quod adseueramus, cum uideas fieri.*

<sup>56</sup> *Aduersus Iudaeos* 9, 3 (CCL 2, 1365; *OpTe*, 258): *Quaere ergo an ista uox: nobis cum Deus, quod est emmanuel, exinde quod Christus inluxit agitetur in Christo. Et puto, non negabis.*

<sup>57</sup> *Aduersus Iudaeos* 9, 16 (CCL 2, 1369; *OpTe*, 262): *quem ad bellum ense cingebat, ei de tempestiuitate decoris et labiorum gratia blandiebatur; de [ae]quo, [si] subiungens dicebat, extende et prospera procede et regna, et adicit: propter lenitatem et iustitiam tuam.*

<sup>58</sup> *Aduersus Iudaeos* 12, 2 (CCL 2, 1384; *OpTe*, 276): *ecce dedi te in dispositionem generis mei, in lucem gentium, aperire oculos caecorum, utique errantium, exsoluere de uinculis uinctos, id est de delictis liberare, et de domo carceris, id est mortis, sedentes in tenebris, ignorantiae scilicet; Cf. *Is* 42, 6-7.*

agli Ebrei l'indispensabilità di accettare Cristo e, allo stesso tempo, di essere coinvolti nella sua missione. Coinvolti vuol dire essere pronti a trasformare il mondo secondo il Vangelo, cominciando da se stessi. Come la missione di Cristo era incessante, concentrata a raggiungere lo scopo, così deve essere continuo l'impegno dei cristiani a trasformare il mondo e se stessi. Possiamo aggiungere che anche la ripetuta enfasi della continuità dell'impegno di Dio fra l'Antico e il Nuovo Testamento mostra l'importanza, l'attualità dell'azione redentrice di Dio nella quale l'umanità è coinvolta. L'argomentazione di Tertulliano portava a difendere la posizione cristiana ed a convincere gli Ebrei al fatto teologico che riconoscere Cristo è indispensabile. Oltre però la sfumatura apologetica, la portata del discorso di Tertulliano è quella di convincere alla conversione. Il primo passo è dunque quello di riconoscere Cristo come il proprio Salvatore. Viste le sperimentate debolezze e infedeltà del popolo ebreo (qui piuttosto sottolineate rispetto alla debolezza dell'individuo) e vista anche l'immensa misericordia di Dio (incessantemente sperimentata dal popolo d'Israele) il processo di riconoscere Cristo Salvatore e di convertirsi deve essere continuo.

## WEZWANIE DO NAWRÓCENIA W PISMACH TERTULIANA

### *Streszczenie*

Termin *conuersio* występuje w pismach Tertuliana nie tylko w znaczeniu ściśle religijnym, lecz oznacza zmianę kierunku, odwrócenie się albo skierowanie się. Przedmiotem analizy jest termin *conuersio* w kontekście wezwania do nawrócenia i pokuty. Możemy wyróżnić trzy tematy: osobiste nawrócenie; nawrócenie jako świadectwo dla innych chrześcijan; wezwanie do przyjęcia prawdziwej wiary. To wezwanie występuje w trzech grupach pism Tertuliana: przeciwko poganom, przeciwko heretykom oraz przeciwko Żydom. Termin *conuersio* dotyczy więc nie tylko formacji chrześcijańskiej, lecz także fundamentalnych zagadnień wiary i ludzkiego wyboru. Zaangażowanie Tertuliana - katechety i polemisty - jest motywowane pasterską troską i osobistym przekonaniem, iż tylko prawdziwa wiara gwarantuje zbawienie.